

Dunque Bacone intende sottrarre l'uomo alla cecità luciferina della superbia e pretende usurpare la conoscenza di Dio quale misura del bene e del male (*moral knowledge*); e ciò fa assecondandogli limiti precisi e suggerendo un amore prudenziale di comportamento antico.

Non per nulla nell'incompiuta opera epica *Nuova Atlantide* (1627, postumo) gli scienziati che lavorano segregati dagli altri uomini nella città di Bensan, ubicata nelle viscere della Terra, pianzano la giornata con la preghiera di benedizione del saggio Salomone e sono essi sull'avviso di non divulgare ad estranei pericolose scoperte scientifiche e possano recar danno all'umanità.

Oggi risultano di viva attualità molte figure delle opere sopra richiamate. Qui intendiamo portare attenzione alla figura dell'ateismo, fatto oggetto di riflessione nei *Saggi*, precisamente nel XVI e può essere letto, in traduzione italiana, nell'edizione De Agostini, 1966, pp. 1-155. In esso l'autore rileva anzitutto la mancanza della conoscenza affrettata e superficiale della religione allontana da Dio, mentre lo studio approfondito di essa è salutare e riconduce a Dio. La religione è normativa anche in senso civile.

Ed è sorprendente rilevare in merito alla negazione di Dio che anche Hobbes, suo connazionale, per quanto professasse il materialismo ferreo, condannò qualche decennio più tardi (1656) l'ateismo come «il più grande e il più dannoso dei peccati» (*maximum damnosissimumque peccatum*), meritevole di punizione da parte di Dio e dell'autorità. Riterrà gli atei individui inaffidabili e pericolosi per lo Stato, non essendo in grado di fare giuramento: come tali vanno eliminati dal consorzio dei sudditi. La negazione di Dio non arriva a tanto, ma indugia ad analizzare con acume le cause dell'ateismo, enumerandone quattro, sulle quali vale la pena tornare a riflettere.

Comincia col denunciare «le sette religiose» quando queste sono molte; infatti qualsiasi setta importante aggiunge zelo e entrambe le parti, ma molte sette introducono l'ateismo... Al tempo di Bacone le sette religiose sorgevano per lo più in seno al luteranesimo e al calvinismo.

~~Gli Atti del convegno presentati al «Centro Nazionale Studi Manzoni» di Milano~~

Emilio De Marchi: un autore molto vicino allo sperimentalismo del '900

CLAUDIO TOSCANI

Presso il «Centro Nazionale Studi Manzoni» di Milano, nel contesto del percorso culturale «Le vie dei laghi, protagonisti e itinerari del Romanticismo lombardo», sono stati presentati gli *Atti del Convegno Studi* promosso a Pavia nel dicembre 2001 in occasione del 150° dalla nascita e del centenario dalla morte di Emilio De Marchi (1851-1901).

Da quell'occasione, dopo un lustro di attesa, è nato un volume a cura di Renzo Cremata (*Emilio De Marchi un secolo dopo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 422, € 58,00) che raccoglie undici interventi sugli aspetti più significativi dell'opera demarchiana (come la milanesità, lo stile, l'attività di traduttore, la poesia); sull'analisi di titoli specifici (quali *Il cappello del prete*, *Arabella*, ecc.); sul catalogo della mostra di documenti, immagini e manoscritti a suo tempo allestita presso il Museo di Storia Contemporanea.

Questi *Atti* sono un'opera ricca di spunti, a volte innovativi, che si pone come riferimento assoluto nella storia della critica demarchiana, poco frequentata, se non colpevolmente disertata, se si pensa che essi esauriscono, assieme alla tempestiva edizione critica del *Demetrio* (a cura di A. Modena per la Guanda, 2000) e una ricognizione sullo stesso romanzo (operata da A. Lacchini per le ed. Metauro nel 2002), l'impegno del mondo critico nei riguardi dello scrittore milanese.

Eppure, per il suo essere asimmetrico rispetto al Manzoni e al Verismo, per la sua vicinanza alla Scapigliatura, per la sua fiducia nella letteratura popolare, per il suo impegno militante, De Marchi

si propone come uno degli snodi più interessanti alla confluenza tra Otto e Novecento, uno degli intellettuali più vicini allo sperimentalismo novecentesco che all'accademismo del passato.

La doppia ricorrenza (del secolo e del secolo e mezzo) è stata un'occasione sia guadagnata che perduta. Guadagnata, se si considera la ricognizione sui manoscritti, il riordino dei materiali, l'approfondimento degli aspetti ritenuti finora minori, l'indagine sulla lingua. Perduta, per quanti si sono attardati a inquadrare l'opera di De Marchi in un «realismo moderato», definizione destinata a rappresentare un ossimoro limitativo e condizionante.

La realtà è che De Marchi, nell'affrancarsi dal modello manzoniano e dalle strette veriste, con il suo realismo che ci appare non tanto moderato quanto «meditato», più che dar risposte, ha posto interrogazioni. E su problematiche puntualmente riscontrabili nel Novecento: la responsabilità morale dello scrittore, il suo impegno civile, l'affondo nel quotidiano, l'attenzione alla società in movimento, pur senza esaurirsi in una contestualizzazione semplicemente descrittiva.

Applicando l'arte alla vita («L'arte è cosa divina; ma non è male di tanto in tanto scrivere anche per i lettori») non disdegnando il romanzo d'appendice come strumento divulgativo, recuperando la dimensione epica anche in piccoli impieghi della nuova burocrazia statale, non espropriando i personaggi della loro vera lingua, De Marchi insedia la sua opera nel Novecento, approdo dal quale lo si vorrebbe pregiudizialmente allontanare.

Alla positività della ricerca di una

nuova giustizia e di un progresso, fa riscontro, nell'opera demarchiana, la negatività della soluzione, un destino che si chiude malamente nonostante l'incipit, la vicenda che si ripiega su se stessa. La nuova conflittualità urbana, smantellando ogni sostegno solidale della civiltà rurale, disarticola i rapporti umani, ridisegna le relazioni con la geometria del denaro, dell'ambizione, di un malinteso senso dell'onore.

Il personaggio di De Marchi accetta, non chiede ragione del proprio posto nel mondo, non confonde ruolo sociale con destino finale. Attiva così una profonda lezione etico-morale, nonché una ammirevole nobiltà del dolore. La rinuncia alla violenza non significa però sottomissione passiva.

Davanti ai moti del 1898, che scuotono la sua Milano, De Marchi opererà un estremo appello alla pace sociale cercando di sostituire alla voce delle armi la sua «buona parola». Perché, anche se il risarcimento su questa terra è più morale che materiale, l'uomo non deve rinunciare mai alla sua buona battaglia. Trasportata sul piano narrativo, questa certezza ha disegnato personaggi mai artefatti, sempre veri, lontani da quella maniera che pure ha reso famosi tanti profumati dandy o tanti spigolosi arrivistici (valga per tutti «la, bella bigotta», quella fatua «Beatrice» che è una delle figure anticipatrici dell'immagine novecentesca dell'inetto).

Come quel Demetrio, definito «povero» e anche un poco stupido, che è di tale altezza morale da sovrastare, non soltanto le viltà e le piccinerie dei suoi colleghi, ma anche in grado di coniugare la sua piccola vita alla dimensione dell'epica.

su e intorno esistenti in un'italiana. Queste sono:

Bologna: cappella di Sant'Ignazio, Chiesa metropolitana di San

Genova: cappella di San Saverio e cappella Spinola, ne del Gesù; palazzo Balbi, pr reale.

Napoli: progetto di intarsi nella Chiesa del Gesù Nuovo vestimento delle superfici tra dei pilastri della crociera.

Roma: Chiesa del Gesù, d l'emblema del nome di Gesù sta il portale principale e p l'urna e l'altare di Sant'Ignazio; di Sant'Ignazio, capolavoro tetto gesuita, anche se il suo fu soprattutto quello di u compilatoria delle diverse iate per una sorta competitiva da alcuni celebri archi poca; Collegio Romano, st cartella con lo stemma di Gr Boncompagni posta sulla fac cipale dell'edificio.

Savona: progetto per la di un tabernacolo di grandi per l'altare maggiore del Du getto per un nuovo Ospizio, sistemazione urbanistica del di N.S. di Misericordia.

Siena: progetti preliminari soffitto e le pareti e la pi Chiesa di San Vigilio.

Il Catalogo ragionato dei Orazio Grassi, cui si riferis volume, comprende anche Chiese non identificate, ad au greca allungata, a pianta ce le; Scenografie; Refettorio; Vo e Soffitti lignei a cassettoni; t ordine dorico e ionico; Capite ne ionico di tipo michelangio beazioni di ordine corinzio; girali di acanto; Mensole on Balconata e Trabeazione; Bala gi decorativi; Cartelle variam te; Scudi con angeli; Decor l'editoria; Calice con orname e grappoli d'uva; Decorazio

L'Observateur romain - lunedì, martedì 26-27 giugno 2005